

## **Approfondimento**

Per la costruzione della chiusa dell'Abate il Duca fece ricorso alla perizia dell'ingegnere veronese Iseppo (o Giovanni) Pontoni, uno dei tanti tecnici che avevano maturato un'esperienza specialistica nelle opere di prosciugamento intraprese dalla Repubblica di Venezia negli anni precedenti alla Grande Bonificazione Ferrarese. La chiusa dell'Abate eretta tra il 1568 e il 1569 da Giuseppe Pontoni consisteva in una struttura in muratura simile ad un ponte su cinque arcate (a "cinque occhi") che aveva il compito di regolare il deflusso delle acque di scolo del Po morto dell'Abate laddove si riversavano i grandi collettori Bentivoglio e Seminiato prima di raggiungere il mare.

Cornelio Bentivoglio, luogotenente di Alfonso II e grande esperto in materia idraulica dopo essersi misurato con i cantieri di bonifica della Bassa Reggiana, aveva ideato per la chiusa dell'Abate un ingegnoso sistema di porte che si aprivano automaticamente con la bassa marea, lasciando defluire le acque dei canali di scolo della Grande Bonificazione verso l'Adriatico, e si chiudevano con l'alta marea per evitare che l'acqua salsa potesse penetrare all'interno dell'area bonificata.

Tra il 1578 e il 1586, a pochi anni dal termine delle opere di prosciugamento del Polesine di Ferrara, Alfonso II fondò tra i rami del Po di Goro e del Po morto dell'Abate le prime infrastrutture per quella che fonti contemporanee affermano essere stata l'armatura di una città di nuova fondazione che, collocandosi in una posizione altamente strategica per il controllo dei traffici commerciali avrebbe rafforzato l'influenza ferrarese sul Mare Adriatico, allora ancora soggetto all'indiscussa supremazia veneziana. Tra le architetture approntate dall'ultimo duca di Ferrara in quei luoghi spiccavano il grandioso Palazzo Ducale con la bassa corte e un circuito murario di 12 chilometri di forma poligonale che avrebbe racchiuso al suo interno anche i tratti terminali dei canali settentrionali della bonifica, l'angolo sud-orientale del recinto si sarebbe inoltre raccordato con la preesistente chiavica dell'Abate.

Il tracciato delle mura fu eretto quindi in sostanziale continuità con la chiavica originaria che una volta inglobata nell'impianto del recinto fu completata superiormente con l'edificio "turrito" a presidio della valvola di sfogo più nevralgica preposta allo scolo delle acque delizie. Allo stesso tempo la struttura poteva fungere da osservatorio privilegiato in grado di

controllare contemporaneamente l'area racchiusa dalle nuove mura e il Porto dell'Abate laddove defluivano le acque della bonifica e potevano stazionare le navi commerciali.

Il progetto territoriale di Alfonso II, osteggiato da Venezia, fu destinato ad interrompersi e l'area del recinto non fu mai occupata da strutture urbane, bensì servì da riserva venatoria. In seguito alla devoluzione del 1598 gli Este trasferirono la corte da Ferrara a Modena e persero interesse per Mesola destinata ad essere convertita in tenuta agricola. Questo comportò una lenta scomparsa delle mura. Le architetture sorte per i piaceri della corte furono destinate ad ospitare granai, fienili e depositi mentre le mura, prima danneggiate dalle piene del fiume e dalle mareggiate furono sistematicamente demolite durante la prima metà del XIX secolo.

Con il declino della Grande Bonificazione, il progressivo allontanamento della linea di costa e la perdita di efficienza degli scoli a mare compromisero a partire dalla prima metà del Seicento la funzionalità idraulica della chiusa dell'Abate. Le demolizioni del recinto intraprese nel corso dell'Ottocento non toccarono la Torre dell'Abate che da quel momento rimase un'architettura isolata nell'entroterra del delta.